www.romasette.it
www.facebook.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XXXIX • Numero 21 • Domenica 27 maggio 2012

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Tanturri
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

in diocesi

Terremoto, solidarietà della Caritas

«In questo momento di dolore desidero esprimere a te e a tutte le Caritas della delegazione Emilia Romagna, in particolare all'arcidiocesi di Ferrara-Comacchio e all'arcidiocesi di Modena-Nonantola, la vicinanza e la preghiera mia personale e di tutta la Chiesa di Roma». È il messaggio che monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana di Roma, ha inviato all'indomani del sisma al delegato regionale della Caritas Emilia Romagna, Gianmarco Marzocchini. La Caritas italiana, con quella di Roma e con la rete delle Caritas diocesane dell'Emilia Romagna, stanno monitorando la situazione per capire le modalità più consone per prestare aiuto alla popolazione. In particolare, dopo l'emergenza, le Caritas diocesane saranno impegnate nel medio e lungo termine nella fase della ricostruzione materiale e del tessuto sociale.
Per questo la Caritas di Roma propone una colletta per coloro che desiderano sostenere gli interventi promossi dalla rete Caritas. È possibile contribuire attraverso il c/c postale n. 82881004 intestato a Caritas diocesana di Roma, Piazza San Giovanni in Laterano 6/A, 00184 Roma; oppure attraverso bonifico bancario presso Banco Posta (IBAN: IT77K0760103200000082881004). In entrambi i casi, specificare nella causale «Terremoto Nord Italia 2012».

Riccardo Muti e il cardinale Ravasi in dialogo il 4 giugno all'Ara Coeli

Due personaggi di rilievo mondiale per quello che forse si può considerare il fiore all'occhiello del progetto diocesano «Una porta verso l'Infinito. L'uomo e l'Assoluto nell'arte». L'iniziativa curata dall'Ufficio Comunicazioni sociali del Vicariato di Roma, in collaborazione con il Pontificio Consiglio della Cultura, tocca infatti il suo culmine con l'incontro del 4 giugno che, nella suggestiva cornice della centralissima basilica di Santa Maria in Ara Coeli (*nella foto*), vedrà confrontarsi il direttore d'orchestra Riccardo Muti e il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Sarà l'ultimo appuntamento della sezione «Incontri» del progetto, dopo quelli dedicati al teatro, alle arti figurative e al cinema. «In dialogo: fede e musica» il filo conduttore della serata che avrà inizio alle 19.30 e che si colloca a conclusione della rassegna di musica sacra nelle parrocchie della diocesi portata avanti nell'ambito dello stesso progetto con il Teatro dell'Opera di Roma. La musica è da sempre nella storia della Chiesa uno strumento privilegiato per la trasmissione della fede, e quest'importanza certamente risalterà nell'incontro del 4 giugno dagli interventi dei due relatori, che proporranno la loro testimonianza anche rispondendo alle sollecitazioni del moderatore Mario Orfeo, direttore del quotidiano Il Messaggero.

EDITORIALE

ISTAT, DUE ITALIE PER IL FUTURO RICETTE NUOVE

DI NICOLA SALVAGNIN

Stiamo diventando vecchi, e questo - alla lunga - rischia di farci diventare poveri. Ultimo in ordine di tempo (ma le analisi economiche in materia si sprecano, sono solo quelle politiche a latitare quasi completamente) è l'allerta contenuta dal Rapporto Istat sulle previsioni congiunturali italiane. Numeri che da una parte certificano la fortissima crisi economica italiana (siamo in recessione, il 2013 sarà appena appena migliore ma la Francia crescerà il triplo di noi, la Germania il quadruplo), dall'altra raccontano un Paese in difesa del benessere acquisito, e in forte difficoltà nel farlo.
Il problema numero uno è il problema numero zero nei dibattiti politici e nei provvedimenti adottati: l'Italia è una nazione i cui abitanti fortunatamente vivono più a lungo, ma non fanno figli. Non ci vuole un premio Nobel per capire che ci saranno - nel prossimo futuro - pochi giovani a mantenere molti vecchi. Quindi non ce la faranno, con tutta evidenza. L'allontanamento dell'età pensionabile e il dimagrimento degli assegni pensionistici sono provvedimenti già adottati ora, secondo la logica dello stringere la cinghia.
Poveri giovani. Non trovano lavori stabili, sono obbligati a stare in casa con i genitori fino ai trent'anni e oltre, non riescono a farsi una famiglia - figuriamoci far figli: al massimo uno -; le famiglie, poi, si scollano con una facilità crescente nel tempo. Al di là delle considerazioni etiche sulla questione divorzi e separazioni, ce n'è una economica stringente che l'Istat certifica: chi si divide, in genere s'impoverisce.
L'istituto di ricerca ammette poi che l'ascensore sociale (la capacità cioè di una persona di «salire» nella scala sociale ed economica) è rotto e nessuno sa come ripararlo. Le ricette classiche, che l'Istat rimarca un po' ottusamente, sono forse quelle che hanno paralizzato l'ascensore: una maggiore scolarità basata però tutta sulla quantità (più diplomati, più laureati) che sulla qualità (che tipo di titolo di studio conseguito, in quanto tempo) ha creato schiere di giovani meglio titolati e molto disoccupati.
La paradossale prova? Nel Nord industriale, un giovane artigiano guadagna a vent'anni quel che il laureato si sogna a trenta. Artigiano maschio. Perché le donne hanno innalzato tutti gli indici di scolarità di questo Paese, e contemporaneamente ingrassato gli indici di disoccupazione e sottoccupazione. Segno evidente di percorsi di studi senza sbocchi lavorativi. Un altro paio di considerazioni meritano attenzione, nostra e della classe politica alla quale questi rapporti sono alla fine indirizzati: i poveri stanno al Sud. Due su tre, in Italia. E una famiglia su quattro, nel Mezzogiorno, fatica a tenersi in carreggiata.
Le due Italie non potrebbero meglio essere descritte. Così come le due Italie che contribuiscono alle spese pubbliche tramite le tasse: l'Italia che le paga tutte, e sono certamente troppe; l'Italia che non le paga affatto, gravando sulle spalle della prima. Risultato: ogni italiano, da quattro anni a questa parte, ha perso oltre 400 euro all'anno di potere d'acquisto. Ecco perché ultimamente sembra che non ci bastino mai.
Dice l'Istat che così non si può andare avanti, ma quello potevamo dirlo pure noi; ribadisce l'Istat che è meglio, molto meglio che la situazione economica migliori (non è drammatica solo perché sta tenendo bene l'export). Altrimenti la situazione sociale, da complicata qual è oggi, diventerebbe grigia tendenza antracite.

Coinvolte più di 50 etnie a San Giovanni. Le testimonianze delle comunità

La XXI Festa dei Popoli L'ospitalità è «icona di Dio»

DI **DANIELE PICCINI**

«Siamo Chiesa del Signore, siamo l'unica famiglia di Dio, uno spirito, un solo corpo, siamo tutti comunità». Il canto d'ingresso della Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano, presieduta domenica scorsa a mezzogiorno dal vescovo ausiliare per il settore Nord, monsignor Guerino Di Tora, coglie tutto lo spirito della XXI edizione della Festa dei Popoli (*fotogallery sulla pagina Facebook di Romasette.it*), promossa dai Missionari Scalabriniani insieme con Migrantes e Caritas della diocesi di Roma, Acli provinciali, Comune e Provincia di Roma, comunità etniche e 28 associazioni di volontariato. Sul sagrato della basilica e sul prato antistante, gli stand di tutte le diverse comunità. «Sono presenti 52 gruppi di cattolici e ortodossi membri della Migrantes diocesana - spiega padre Gaetano Saracino, parroco del Santissimo Redentore a Val Melaina, ispiratore dell'iniziativa - insieme a 28 associazioni no profit gravitanti intorno al mondo dell'immigrazione. Ci sono 40 stand culturali e 22 gastronomici. Nel pomeriggio, l'esibizione di 32 gruppi musicali». L'idea della Festa dei Popoli, ricorda il religioso, «nacque 21 anni fa tra noi seminaristi dell'Istituto teologico. Fino alla XIII edizione si è svolta nella parrocchia del Santissimo Redentore. Dal 2005 a San Giovanni: cominciammo con una quarantina di gazebo, ora sono 68. Feste come questa sfidano la paura e sono la migliore risposta civile a chi semina morte, come è avvenuto con l'attentato di Brindisi». In uno degli stand la Confraternita del Signore dei Miracoli, comunità peruviana cattolica di Roma. «Nella chiesa di Santa Maria della Luce in via della Lungaretta celebriamo la Messa in spagnolo per i peruviani, ma anche per italiani e romeni», spiega Liset Costilla, membro dell'organizzazione della Confraternita. «Inoltre - prosegue - la prima e l'ultima domenica di ottobre portiamo il Signore dei Miracoli in processione per le strade di Roma. Si tratta di una tradizione peruviana: nel nostro Paese la processione avviene il 28 ottobre». Più avanti lo stand dei polacchi di Roma, molto attivi nelle attività devozionali verso Papa Giovanni Paolo II. «La nostra chiesa di riferimento - spiega il vice cappellano don Dario Lewicki - è San Stanislao in via delle Botteghe Oscure, fatta erigere nel 1578 dal cardinale polacco Stanislao Osio che la dedicò al patrono dei polacchi. Oltre a celebrare la Messa in polacco, diamo ospitalità a seminaristi e pellegrini polacchi. Celebriamo la Messa nel giorno del compleanno di Karol Wojtyla, il 18 maggio, nel giorno della sua morte, in quello della sua beatificazione e, ogni giovedì a San Pietro, davanti alla tomba del beato. Ogni mese organizziamo convegni in cui parlano studiosi o persone che l'hanno conosciuto».
«L'ospitalità - spiega il vescovo Di Tora nell'omelia della Messa, concelebrata dai cappellani delle comunità romane di immigrati cattolici e animata da canti e letture nelle diverse lingue - è l'icona di Dio. I discepoli di Emmaus incontrano uno sconosciuto che fa un tratto di strada insieme a loro, spiega loro le Scritture, finché scoprono che si tratta del Salvatore. Anche Abramo e Sara, nell'Antico Testamento, accolgono tre sconosciuti per poi scoprire che sono angeli. Gesù stesso si è identificato con colui che ha bisogno di ospitalità e di essere accolto. Ospitalità e accoglienza sono un equilibrio tra giustizia e carità, valori insegnati dal Magistero della Chiesa». Alle ore 17 la visita del sindaco Gianni Alemanno: «C'è una base di rispetto reciproco, rispetto per l'identità dei tanti immigrati che vengono a Roma, rispetto per l'identità di Roma. Forti delle proprie radici, della propria identità, del proprio spirito cristiano si può guardare al futuro con speranza. Questo è il messaggio che viene da Roma, vi abbraccio tutti e sentitevi fino in fondo cittadini di Roma».

A piazza Vittorio l'incontro tra le culture

Ascoltare Dio ascoltando le esperienze degli altri. A sperimentarlo romani e migranti delle comunità sudamericane, africane, asiatiche e dell'Europa dell'Est presenti all'iniziativa «Piazza Vittorio incontra - La questione di Dio oggi. Le culture dal mondo a Roma». Una tre giorni d'incontri interculturali e festa promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, conclusasi sabato 19 con il saluto del cardinale vicario Agostino Vallini, alla presenza del vescovo Lorenzo Leuzzi. Un «esemplare laboratorio di unità e universalità che - ha sottolineato il porporato - a Roma tutti possiamo costruire. Facciamo in modo che la diversità di doni, di popoli, di culture, di lingue, di canti, di ricchezza umana sia davvero messa a disposizione di tutti - ha continuato -. Non sentitevi stranieri qui, nel cuore del cristianesimo. A Roma sono tutti cittadini, anche se il contesto sociale può creare delle difficoltà. Ognuno a Roma è a casa propria». Un'apertura del cuore all'incontro con l'altro «di cui non dobbiamo convincerci: la viviamo nel mondo della solidarietà e quotidianamente». Un'accoglienza reciproca. «Voi dateci le vostre culture - ha concluso il cardinale -, portate le vostre testimonianze, siate d'esempio anche a noi nelle cose in cui sbagliamo». Canti, danze, testimonianze di vita e di fede delle comunità migranti hanno animato la serata. «L'Esquilino è un quartiere con molti cittadini del mondo - spiega monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes -; con questa iniziativa i migranti cattolici si sono resi protagonisti, hanno preso coscienza della loro fede». «Nella nostra comunità peruviana facciamo opere di carità in città», ricorda Rosa Pantoia. «La Chiesa è scesa in piazza - sottolinea padre Luciano Panella, rettore della Casa generalizia dei padri Redentoristi -, con il significato profondo e antico di luogo dell'incontro». Convivenza e accoglienza delle culture e delle nazioni del quartiere è anche al centro del cammino pastorale della parrocchia, illustra il parroco di Sant'Eusebio, don Sandro Bonicalzi. «Nei giorni precedenti a queste iniziative - ricorda don Wojciech Janusiewicz, cappellano universitario - le realtà accademiche della zona hanno voluto condividere questa esperienza riflettendo sulla questione di Dio oggi. Si pensa che parlare di Dio sia un pericolo, invece abbiamo scoperto che quando le culture si mettono in dialogo davanti a Dio si aprono anche all'altro».

Emanuela Micucci

Notte di terrore a Santa Rita, rapina con due sacerdoti feriti

La chiesa parrocchiale di Santa Rita

Tre uomini armati hanno aggredito i padri agostiniani cui è affidata la comunità di Tor Bella Monaca e rubato il denaro della festa patronale La solidarietà del vescovo Marciante

DI **GIULIA ROCCHI**

Padre Giuseppe se l'è cavata con due punti in testa, mentre è andata peggio a padre Angelo: uno zigomo fratturato e un occhio nero. Volevano far male i malviventi che nella notte tra giovedì e venerdì hanno rapinato la parrocchia di Santa Rita - via degli Acquaroni, quartiere di Tor Bella Monaca - e aggredito i padri agostiniani che la guidano. «Erano in tre, con il volto coperto da passamontagna e impugnavano una pistola, un fucile a canne mozze e due bastoni». Ricorda esattamente cosa è successo padre Giuseppe Piervincenzi, classe 1952, il parroco. Quei venti minuti di paura sono ben impressi pure nelle menti degli altri cinque agostiniani che erano in parrocchia quella notte. «Saranno state quasi le due - dice Luciano, prenovizio - quando ho sentito prendere a calci la porta della mia camera». Un risveglio decisamente più brusco per padre Angelo Di Placido, vicario parrocchiale, 69 anni: «Mentre dormivo hanno iniziato a bastonarmi sulla testa e mi hanno quasi tramortito, non mi sono reso conto di quello che stava accadendo - spiega -. I confratelli mi hanno raccontato che sono stato trascinato per le braccia in una stanza dove ci hanno radunati tutti insieme, e sono stato gettato sul pavimento. A quel punto mi sono ripreso e ho guardato uno dei malviventi, che mi ha subito intimato: "Abbassa lo sguardo, abbassa lo sguardo!"». I tre hanno strattonato i frati e chiesto loro dove fosse il denaro. «Erano armati, sì - racconta il parroco -, ma non penso che avrebbero sparato. Volevano i soldi e glieli abbiamo dati, perché tanto alla fine bisogna darglieli per forza». C'era una bella somma, in cassaforte, perché in questi giorni si sta svolgendo la festa patronale nella comunità di Tor Bella Monaca. «Sicuramente i tre lo sapevano, parlavano italiano - aggiunge padre Giuseppe -. Sono entrati dalla porta della nostra casa, che non è blindata e può essere aperta facilmente». I rapinatori hanno preso il bottino, lasciato i feriti a terra e sono fuggiti. Venti minuti di terrore. «Appena se ne sono andati - rievoca padre Pietro Bellini, priore della comunità degli Agostiniani - abbiamo ringraziato il Signore. Poi abbiamo chiamato la polizia e l'ambulanza». I due sacerdoti feriti sono stati trasportati al vicino policlinico di Tor Vergata: padre Giuseppe è stato dimesso venerdì, mentre per padre Angelo si è reso necessario un intervento di chirurgia maxillofacciale. I due, oltre che dal personale sanitario, sono stati assistiti dal cappellano della struttura ospedaliera, don Massimo Angelelli: «Sicuramente è andata bene - commenta - perché i due frati sono stati percossi alla testa, quindi era chiara l'intenzione dei rapinatori di far male sul serio». Nella mattinata di venerdì la comunità di Santa Rita ha ricevuto la visita del vescovo di settore, monsignor Giuseppe Marciante. «Non meritavano un gesto del genere - osserva -. I padri sono sempre stati generosi con i bisognosi e sono un punto di riferimento per il quartiere». (*Le notizie sono aggiornate alle 14 di venerdì 25 maggio, orario di chiusura del settimanale*).

Claudio e Teodora, i genitori di Lorenzo Cuneo

Una scuola materna intitolata a Lorenzo Cuneo

Il volontario Caritas scomparso nel 1998, mentre prestava aiuto a un automobilista in difficoltà sulla A1, ricordato grazie a questa scelta delle istituzioni. La mamma: «È stato un testimone dell'amore di Dio»

DI **JACOPO D'ANDREA**

«Per umanità, capacità di ascolto e altruismo». Con questa motivazione il Ministero dell'istruzione, università e ricerca, Roma Capitale e il Municipio IX hanno intitolato alla memoria di Lorenzo Cuneo la scuola materna montessoriana di via Cerveteri 59, al quartiere Appio. La cerimonia si è svolta venerdì 18 maggio, negli spazi esterni della media inferiore Carlo Urbani di via Ceneda, alla presenza dei genitori del volontario Caritas scomparso nel 1998 mentre prestava soccorso a un automobilista in difficoltà sull'autostrada A1. Tanti gli amici, i familiari e i rappresentanti delle istituzioni locali presenti all'intitolazione per ricordare il ragazzo e le molteplici attività che compiva quotidianamente a favore degli emarginati. «L'intitolazione ci voleva - ha commentato la mamma di Cuneo, Teodora -, perché Lorenzo è stato un testimone dell'amore di Dio. Ricordo soprattutto quando mi diceva: "Mamma, mi metto sempre in situazioni difficili ma ce la farò, ce la farò"». Il papà del giovane, Claudio, ha ricordato invece l'impegno solidale di suo figlio, e letto un pensiero dell'arcivescovo di Salerno, monsignor Luigi Moretti, originario di San Giovanni Battista de Rossi, la stessa parrocchia del giovane: «Spero che la memoria di Lorenzo possa diventare stimolo per chi frequenterà la scuola a lui intitolata: è ancora davanti ai miei occhi il suo impegno educativo per i ragazzi». Mentre Eugenio Cuneo, il fratello, ha affidato il suo ricordo alle parole di un amico: «Ho perso un punto di riferimento e un uomo in cui credevo: Lorenzo era rispettoso di tutti, per nulla interessato al denaro e all'apparire». Presente anche l'assessore alla Famiglia, all'educazione e ai giovani di Roma Capital,e Gianluigi De Palo, in rappresentanza del sindaco Alemanno, che ha consegnato ai coniugi Cuneo la targa ufficiale di denominazione della materna di via Cerveteri. De Palo ha riflettuto sull'esempio didattico ed educativo che Lorenzo Cuneo potrebbe incarnare per tanti giovani. «I nostri studenti - ha commentato - hanno bisogno di modelli concreti che raccontino loro come sia possibile fare della propria vita un'opera d'arte. Lorenzo Cuneo, giovane, cristiano impegnato e politico votato al servizio alla comunità e al volontariato, incarna assai bene questo tipo di persona». La cerimonia è stata anche occasione per ribadire l'importanza dell'educazione stradale. «Il ricordo della tragica circostanza in cui perse la vita Cuneo deve richiamare tutti noi a farci promotori, anche nelle scuole, di una cultura della strada rispettosa delle regole e delle persone», ha concluso l'assessore. Un ricordo di viva commozione anche da parte di don Gianni Di Pinto, che ha conosciuto personalmente Lorenzo. «Eravamo amici d'infanzia: ce l'ho davanti agli occhi. Era uno scout cattolico che ha incarnato i valori dello scoutismo facendoli propri. Essi ci dicono che il più grande deve aiutare il più piccolo. Ebbene, lui ha fatto suo il messaggio evangelico di amare anche il proprio nemico», ha detto il sacerdote. Parole di affetto anche per chi non ha potuto conoscere il ragazzo. Ilaria Cozzella, insegnante e membro della fondazione Lorenzo Cuneo che si dedica soprattutto all'aiuto delle madri in difficoltà, ha sottolineato come l'intitolazione della materna di via Cerveteri 59 sia «un approfondimento di un legame e non solo una dedicazione per i giovani del Municipio IX: l'associazione che porta il suo nome è diventata la mia famiglia».

La preghiera, la riflessione e il gioco per i mille ragazzi che hanno partecipato all'undicesima edizione dell'iniziativa diocesana organizzata dall'Ufficio catechistico a San Giovanni Fotogallery su Facebook

Festa dei cresimandi: la forza dello Spirito

DI **MARIA ELENA ROSATI**

Un mare di magliette arancioni e palloncini colorati ha invaso piazza San Giovanni, lo scorso 19 maggio, per l'XI edizione della Festa dei Cresimandi, organizzata dall'Ufficio catechistico e servizio per il catecumenato del Vicariato (*un'ampia galleria fotografica è disponibile sulla pagina Facebook di Romasette.it*). Circa mille ragazzi hanno condiviso giochi di squadra, catechesi, testimonianze e preghiere sul tema «È lo spirito che dà la vita» (*Gv 6,63*). Un momento di incontro per sottolineare il valore del sacramento della cresima, e dare così ai più giovani un segnale forte di guida e sostegno: «Gli adolescenti pongono domande decisive - ha spiegato monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico -, hanno bisogno di conferme e serietà, vogliono sapere se quello in cui credono i genitori è vero; è importante che partecipino al catechismo, e scoprano che, con la cresima, Dio stesso li conferma come figli». La prima parte del pomeriggio è stata dedicata al gioco, in una piazza San Giovanni trasformata per l'occasione in un enorme campo a cielo aperto. Don Daniele Salera, organizzatore della manifestazione per l'Ufficio catechistico, ha guidato 24 squadre, composte dalle circa 60 parrocchie presenti, tra i diversi campi, dalla pallavolo al tiro alla fune, dalla «palla goal» al «Colosseo», al gioco finale sui doni dello Spirito. «Questa festa è un evento importante per la diocesi - ha detto - perché ci sono animatori provenienti da diverse realtà. È un'occasione unica per far capire ai ragazzi che condividono un cammino insieme a tanti coetanei di altre parrocchie romane». Il quadriportico del palazzo del Vicariato ha ospitato la seconda parte della festa, dedicata alla riflessione e alla preghiera. Padre Maurizio Botta, della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Roma, ha tenuto una catechesi sui frutti dello Spirito: facendo riferimento alla lettera di San Paolo ai Galati e usando immagini legate al mondo dello sport, ha sottolineato che «lo Spirito Santo promana dalla croce di Cristo, non è magico, viene dato a quelli che lo chiedono». Lo Spirito dà vita perché trasforma, rende uomini e donne forti, testimoni di coraggio e di speranza; quindi le parole di incoraggiamento ai ragazzi: «Con la forza dello Spirito che vive e opera in voi potete davvero cambiare Roma». Il momento di riflessione è poi continuato con la lettura dell'esperienza di Alice Sturiale, morta a 12 anni di atrofia muscolare spinale, testimone di quella gioia frutto dello Spirito che trasforma anche la sofferenza. Al termine, la recita del salmo 23, in due cori tra ragazzi e ragazze. Dopo la benedizione finale, le premiazioni, che hanno fatto risuonare il quadriportico del Palazzo del Vicariato di grida, canti e applausi. Un entusiasmo contagioso, che ha coinvolto anche animatori e catechisti: «È bello vedere tanti giovani insieme - ha detto Emanuela, catechista della parrocchia di San Roberto Bellarmino -. Così sentiamo che lo Spirito Santo crea davvero una comunità, e questo ci aiuta nel servizio e nella piccola missione quotidiana nelle nostre parrocchie».

Un momento della Festa dei cresimandi (foto Cristian Gennari)

Saggio sui libri parrocchiali La vita degli artisti del '600

Gian Lorenzo Bernini ha appena 11 anni quando con la sua famiglia lascia Napoli per trasferirsi a Roma nel 1606. Il Cavalier d'Arpino, così soprannominato Giuseppe Cesari - alla cui bottega lavorerà dal 1593 anche Caravaggio -, in 30 anni viene scelto a fare da padrino al battesimo di 25 bambini. Sono queste solo alcune delle notizie ricavabili dai libri parrocchiali di Roma, che per primi hanno fornito dati sulla popolazione, anticipando quella che poi sarà l'Anagrafe. I parroci inviavano alle famiglie i «polizzini», fogli su cui bisognava annotare i nomi degli abitanti della casa e che dovevano essere restituiti in occasione della Pasqua: il primo esperimento del genere fu fatto nel 1517 ma, a dire il vero, con il fine di tassare i cittadini per il rifacimento di via di Ripetta. Si scopre così che nella Roma del Seicento, percorsa dalla malaria e dai vagabondi, tantissimi erano gli artisti che vi trovarono accoglienza, facendo della città una vera fucina per le diverse correnti pittoriche e architettoniche che influenzeranno la cultura europea. A darne testimonianza è Rossella Vodret, Soprintendente speciale per il Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Roma, con il volume «Alla ricerca di Ghiongrat - Studi sui libri parrocchiali romani (1600-1630)» (ed. Erma di Bretschneider), di cui è curatrice. Presentato il 23 maggio nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Apostolico Lateranense dal direttore dell'Ufficio Edilizia di Culto monsignor Liberio Andreatta, dal direttore dei Musei Vaticani, Antonio Paolucci, oltre che da Bert Treffers (Reale Istituto Neerlandese di Roma) e dai docenti di Storia dell'arte Wolfgang Prohaska (Università di Vienna) e Alessandro Zuccari (Università La Sapienza di Roma), la corposa opera di oltre 700 pagine è il frutto del lavoro di 12 giovani archivisti e storici dell'arte provenienti dalle università romane. Coordinati da Massimo Pomponi, hanno frequentato per otto anni l'Archivio storico del Vicariato spulciando per gli anni dal 1600 al 1630, un periodo fecondissimo che vede confluire a Roma artisti da tutta Europa, i libri delle 70 parrocchie romane allora esistenti. Cernita dopo cernita, sono stati analizzati in questa sorta di compendio, finanziato dall'Unione europea, circa 6.600 documenti tra Stati delle Anime, Libri dei Battesimi, dei Matrimoni e dei Morti, ricavandone 1.998 nomi di artisti, un terzo dei quali è straniero, perlopiù fiamminghi e francesi, mentre i romani non arrivano neanche al 20 per cento. «Questa ricerca - sostiene Vodret - ci ha offerto la concreta possibilità di entrare nella vita quotidiana di tanti artisti, spesso sconosciuti non solo al grande pubblico ma anche agli studiosi. Dalle carte prese in esame è venuta in luce una visione inedita costellata da legami di parentela e amicizie, rimaste fino ad oggi nascoste e insospettate: una sorta di "gossip" del Seicento perché i documenti non sono altro che lo specchio di tante vite vissute». Curioso il titolo dato al volume: «Ghiongrat» altro non è che l'errata trascrizione fatta da un parroco del nome di un artista fiammingo, Wounter Crabet, cioè Gualtiero Crabet.

Mariaelena Finessi

la novità

Percorso nel centro di Roma per un mese tra «le case dei santi»

A passeggio per il centro di Roma alla scoperta delle «Case dei Santi». Questa la proposta di sette ordini religiosi con il sostegno di Roma Capitale, che organizzano un percorso gratuito tra abitazioni, chiese e conventi in cui vissero, tra il '500 e il '700, i loro fondatori. Fino al 23 giugno per tre giorni a settimana (venerdì, sabato e domenica) i partecipanti avranno l'opportunità di conoscere i luoghi simbolo della cristianità più significativi dell'Urbe. Il percorso parte dalla chiesa dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari (piazza Benedetto Cairoli 117) in cui soggiornò Sant'Antonio Maria Zaccaria, fondatore dei Barnabiti. Si prosegue verso Santa Maria Maddalena (piazza della Maddalena 53) dove morì San Camillo de Lellis, fondatore dei Camilliani. E ancora verso San Francesco a Ripa, che ospitò San Carlo da Sezze, membro dei Francescani; e nella chiesa dell'Immacolata Concezione (via Veneto 27), dove riposa il corpo del cappuccino San Felice da Cantalice. Ancora in piazza Campitelli, dove ha sede la Curia generalizia dell'Ordine dei Chierici regolari della Madre di Dio, istituito da San Giovanni Leonardi. Dalla chiesa di San Pantaleo (piazza dei Massimi) si accede invece agli appartamenti, perfettamente conservati, di San Giuseppe Calasanzio, a cui si deve la nascita degli Scolopi. Le «camerette» di Sant'Ignazio di Loyola in piazza del Gesù sono, invece, quelle in cui il fondatore dei Gesuiti trascorse gli ultimi 12 anni di vita. Infine, presso il convento di San Bonaventura al Palatino, si trovano le stanze di San Leonardo da Porto Maurizio, ideatore della via crucis. L'evento si concluderà con il concerto di venerdì 22 giugno alle 21 che vedrà l'esibizione dei «Vocalia Consort» con «Un canto fatto preghiera» presso la chiesa della Maddalena. Per informazioni: tel. 060608. (**Fra. Sam.**)

San Valentino, la carità pilastro della pastorale

Porte aperte ai bisognosi con pasti e vestiario, un laboratorio odontoiatrico e la sede del Segretariato sociale per la vita

DI **ILARIA SARRA**

Una comunità i cui pilastri sono la carità e il volontariato. Così si è presentata ieri, agli occhi del cardinale vicario Agostino Vallini, la parrocchia di San Valentino, guidata da don Fabio Bartoli. Il porporato si è recato nella chiesa del Villaggio Olimpico, ha incontrato gli operatori pastorali e, alle 19, ha celebrato la Messa. Raccontare questa piccola realtà, circa 3mila abitanti, non è semplice: «Tra i parrocchiani l'età media è alta, ci sono pochi bambini e, per questo, non riusciamo a costituire dei gruppi di giovani. Io guido la comunità da quasi 14 anni e l'ho vista crescere soprattutto sotto il profilo caritativo e catechetico», spiega il parroco. Uno degli appuntamenti fondamentali è la Scuola biblica, nata nel 2000, che coinvolge circa 50 persone a settimana. «Sono presenti anche un gruppo di Azione cattolica degli adulti e due gruppi di preghiera caritativa che fanno capo al Rinnovamento carismatico - sottolinea don Fabio - ma il fiore all'occhiello è il settore del volontariato che vede impegnata tutta la comunità su più fronti». Da diversi anni, infatti, le porte della parrocchia si aprono ogni sabato ai più bisognosi, offrendo loro un pasto caldo, dei viveri e vestiario: «Serviamo circa 400 persone ogni settimana e la cosa bella è che tutto ciò che i nostri poveri mangiano è cucinato da noi parrocchiani - racconta Antonella Galletti, responsabile del servizio -. Negli ultimi anni è aumentato il numero di coloro che si rivolgono a noi per avere assistenza e la Provvidenza ha fatto sì che ogni sabato ci fosse da mangiare per tutti». Inoltre la parrocchia fa da tramite con un laboratorio odontoiatrico, gratuito per i più bisognosi, di cui si occupa un medico volontario. Accanto a questo servizio, c'è l'assistenza alle mamme in difficoltà curata dal «Segretariato sociale per la vita onlus» (*www.segretariatoperlavita.it*, 06.8085155), associazione nata nel 1985 e presente nella parrocchia di San Valentino già da alcuni anni. «Lavoriamo con donne gestanti e mamme con bambini piccoli - spiega la dottoressa Marina -. Cerchiamo di aiutare la vita sin dal suo concepimento, infatti seguiamo donne che vogliono interrompere volontariamente la gravidanza e le sosteniamo psicologicamente affinché questo non accada. L'assistenza prosegue anche dopo la nascita del bambino, anche da un punto di vista economico, grazie al progetto Gemma». Nella parrocchia sono presenti 5 giorni a settimana, dal lunedì al venerdì, un'assistente sociale e due collaboratrici: «Dal 1985 al 2011 abbiamo seguito 12.719 donne, di queste 6.678 volevano abortire e 2.645 hanno portato a compimento la gestazione - racconta ancora il medico -. Per la metà sono donne italiane, il resto appartiene a 70 nazionalità diverse». «Siamo molto grati alla comunità di San Valentino e al parroco, don Fabio, per la possibilità che ci hanno dato di usufruire degli spazi parrocchiali - conclude la dottoressa - e per la vicinanza che ci dimostrano in questo nostro cammino a sostegno della vita».

La chiesa parrocchiale di San Valentino

Famiglia e politica, valori da promuovere e rilanciare

L'incontro con l'assessore De Palo e monsignor Feroci a Santa Maria Maddalena de' Pazzi L'invito a riscoprire il servizio e la responsabilità verso gli altri

DI MARIA ELENA ROSATI

Impegno, responsabilità, attenzione alle necessità del prossimo e della famiglia: questi gli argomenti al centro del dibattito «Afflitti dallo spread, ingannati dalla provvidenza? Una sola città, una sola salvezza», tenutosi mercoledì scorso presso la parrocchia di Santa Maria Maddalena de' Pazzi. L'incontro, che ha dato il via alle iniziative per la festa patronale, ha visto confrontarsi monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana, e l'assessore alla Famiglia, all'Educazione e ai Giovani di Roma Capitale, Gianluigi De Palo, sul tema dell'impegno e della collaborazione tra istituzioni in tempo di crisi. A moderare il dibattito Luca Passalacqua, collaboratore del nostro giornale. Interrogato sull'importanza della carità, oggi che ogni rapporto è valutato in termini economici, monsignor Feroci ha sottolineato la necessità di riscoprire il servizio, mettendo l'altro al centro del nostro orizzonte. L'educazione al dono di sé è il primo impegno della Caritas, e segnale di speranza in una società che vive una crisi economica, ma soprattutto culturale ed etica; quella che Giovanni Paolo II ha chiamato «indifferenza fratricida» è la realtà - ha spiegato Feroci - «in cui vediamo il prossimo non come una ricchezza, ma come un mezzo per raggiungere il benessere personale». Di fronte a questo, è necessario «riscoprire la responsabilità verso l'altro e lavorare ancora di più con le istituzioni, per il bene di questa città». Responsabilità e impegno, parole chiave della politica del servizio; una politica ancora possibile, ha sottolineato De Palo: «Dobbiamo uscire dai pregiudizi e dai luoghi comuni e riscoprire il bello e il buono di una politica che cerca i giovani, e li chiama a costruire il bene comune». Nell'epoca dell'indignazione e della disperazione si deve recuperare il messaggio di Giovanni Paolo II a Tor Vergata, quel «Voi non vi rassegnerete» che rivela ora tutta la sua forza. «La Gmg del 2000 - ha detto l'assessore - è stata un seme per Roma che porta frutto oggi. Tutto quello che ci è stato detto allora è ancora valido, e anima il desiderio di cambiamento per la nostra città». Il compito più importante, infine, è nella difesa della famiglia, il nucleo centrale della società: se, come ha detto monsignor Feroci «negli ultimi 40 anni abbiamo desertificato la vita», occorre ritornare a combattere quella che De Palo ha definito «una sfida culturale, e ricominciare a raccontare la bellezza contagiosa della famiglia». Un impegno decisivo in tempo di crisi economica, e a pochi giorni dal VII Incontro mondiale delle famiglie, che si aprirà a Milano il 30 maggio. Carità, solidarietà, assistenza, impegno nella buona politica e per la famiglia: questi i campi in cui operare in sinergia tra le istituzioni. La collaborazione, ha ricordato monsignor Feroci, si realizza in iniziative come «Capitale Solidale», che a ottobre giungerà alla terza edizione: amministrazione pubblica e Chiesa, unendo gli sforzi, sono presenti insieme per supplire, aiutare, rispondere ai bisogni della città. Grazie alla sinergia nel territorio - questo l'auspicio dei due interlocutori - potrà realizzarsi sempre più l'idea di don Luigi Di Liegro, fondatore della Caritas diocesana, di rendere le parrocchie «cellule umanizzanti di vita sociale», e creare una rete di collaborazione per il cambiamento della società.

Mercoledì scorso, al Seminario Maggiore, il vicario del Papa per la Città del Vaticano e arciprete della basilica di San Pietro, ha parlato ai ragazzi di libertà e felicità. La critica al «culto del denaro» che «ha creato un'economia ingiusta»

«Urgente dire sì a Dio»

giovani. *La catechesi del cardinale Comastri nella preparazione del pellegrinaggio di agosto a Lourdes*

DI NICOLÒ MARIA IANNELLO

Bellezza, ricchezza, successo, libertà e felicità. Sono le cinque parole chiave che danno un senso alla vita, se correttamente interpretate. È questo in sintesi il messaggio che mercoledì scorso, al Seminario Maggiore, il cardinale Angelo Comastri - vicario di Sua Santità per la Città del Vaticano e arciprete della basilica di San Pietro - ha rivolto ai giovani romani, ribadendo l'urgenza di dire «sì» a Dio in un'epoca in cui «le persone sono alla continua ricerca di sensazioni, rifiutandosi di dare uno scopo alla vita». L'occasione dell'incontro è stata l'ultima delle tre catechesi promosse dal Servizio per la pastorale giovanile e rivolte ai ragazzi della diocesi in preparazione al pellegrinaggio a Lourdes in programma dal 27 al 31 agosto. Se nelle precedenti meditazioni guidate da monsignor Mauro Cozzoli, direttore spirituale del Maggiore, e da monsignor Vincenzo Paglia, vescovo di Terni-Narni-Amelia, al centro c'era il «sì» a Dio di Maria e di Bernadette, nell'appuntamento di mercoledì i ragazzi sono stati interpellati personalmente dal cardinale Comastri che nell'ambito della catechesi «Il "sì" del giovane di oggi» ha riflettuto sul senso delle «parole più sacre che ormai si sono sporcate del materialismo vuoto e ateo diffuso nella società». Per questo è necessario, secondo il cardinale, rivisitarle «alla luce di Maria». Punto di partenza della meditazione è stata la «bellezza»: quella autentica, ha affermato il porporato, nasce «dall'amore che si spende per gli altri». Un esempio sono la madre di Gesù, «che non era vanitosa o egoista», e Madre Teresa di Calcutta, che «una volta - ha raccontato il cardinale - rivolgendosi a un giornalista che voleva fotografarle gli occhi disse: "I miei occhi sono felici perché le mie mani asciugano tante lacrime"». Parlando poi degli idoli che l'uomo di oggi adora, il cardinale ha messo al primo posto la ricchezza, precisando che «il culto del denaro ha creato un'economia ingiusta dove i grandi guadagni non si fanno più con il lavoro ma con dei giochi finanziari gestiti da furbi, che impoveriscono ampi settori della società». E ricordando un aneddoto di Madre Teresa, il porporato ha detto che «nell'aldilà porteremo soltanto "la valigia della carità" e lì si vedrà chi è veramente il ricco"». In definitiva ricco sarà «soltanto chi possiede Dio, come Maria, che a lui ha aperto il cuore». Un altro idolo è la «febbre del successo». Ma spiegando che «la madre di Gesù, sconosciuta a tutti quando l'angelo le apparve, è la piccola fanciulla di Nazareth che ha attraversato duemila anni di storia», il porporato ha svelato che l'unico segreto della Vergine è stato quello di «aggrapparsi a Dio». L'altro concetto oggi travisato, secondo il cardinale, è quello di libertà, relegata «all'esaurimento di un capriccio» e «disgiunta dalla responsabilità». Tuttavia, Maria dimostra di essere «veramente libera quando accetta di essere la "serva del Signore" perché Dio è l'unico padrone che non crea schiavi». L'ultima parola indagata nel suo significato più profondo è la felicità, che si realizza quando «uscendo dalla gabbia dell'egoismo, ci si spende per qualcuno e si riempie la giornata di bene». E qui il cardinale Comastri ha ricordato Giovanni Paolo II, che si è spento nella gioia «perché convinto di avere realizzato la sua vocazione».

Punto di partenza della meditazione del porporato la «bellezza» autentica, frutto dell'«amore che si spende per gli altri» Esempi: Maria e Madre Teresa di Calcutta

Benedetto XVI e Fidel Castro a Cuba

Collodi: Chiesa viva a Cuba Importante sostegno del Papa

Un Paese in transizione, in cui la Chiesa è estremamente inserita nel tessuto sociale e dialoga con il governo, per il bene della popolazione. Questa è Cuba secondo Luca Collodi, giornalista e responsabile del canale italiano di Radio Vaticana. Il recente viaggio di Benedetto XVI è stato al centro dell'incontro tenutosi martedì sera nella parrocchia di San Romano Martire, guidata da monsignor Marco Fibbi. Il Papa ha visitato l'isola governata da Raul Castro e il Messico lo scorso marzo, e Collodi era tra i giornalisti che hanno seguito il Pontefice in questo viaggio. Alla platea di giovani universitari e parrocchiani, il cronista ha raccontato di un'isola che vive di contraddizioni, tra embargo, che in realtà è puramente finanziario, prostituzione, turismo e religione. «Il Papa ha capito che la Chiesa ha un ruolo fondamentale nel tessuto sociale cubano e il viaggio fatto vuole essere segno di sostegno e vicinanza alla Chiesa locale». Il giornalista ha raccontato di un Paese all'avanguardia per la ricerca in campo medico, ma che non permette ai propri cittadini di uscire dai confini nazionali, neppure per un viaggio; di una nazione in cui la prostituzione è vista come l'unica possibilità di riscatto, magari riuscendo a trovare un uomo o una donna stranieri di cui innamorarsi e dare, così, una svolta alla propria vita. Un Paese in fermento: «C'è un forte senso di inquietudine che colpisce soprattutto i giovani - ha spiegato Collodi - e la Chiesa locale e il partito comunista si trovano d'accordo con l'idea che Cuba debba cambiare grazie ai cubani e non attraverso ingerenze esterne». La Chiesa cubana è una Chiesa viva che, per certi versi, è più avanti rispetto alla nostra: «La Chiesa occidentale è burocratizzata, ha perso quella capacità di condividere le sofferenze e le gioie con i fedeli, la Chiesa cubana è più semplice, spontanea - ha proseguito il giornalista -. La "santeria", quel misto di riti e tradizioni che accompagna la religione nei Paesi africani e sudamericani, non è condannata dalla Chiesa locale. L'obiettivo del clero di questa isola è ridare speranza alla popolazione che vive il cattolicesimo come possibilità di libertà, di ricostruzione dei valori che sono andati persi nel tempo». «Il Papa nei suoi discorsi a Cuba ha sottolineato la necessità di portare avanti un cambiamento, di ridare valore alla famiglia, di rispettare i diritti umani - ha detto ancora Collodi -; a Cuba si gioca una partita fondamentale sull'uomo, c'è la possibilità di mettersi in gioco puntando al cambiamento». Mutamento che si vive grazie a un'apertura del governo nei confronti della Chiesa, forse anche perché le maglie della resistenza di Fidel Castro si stanno lentamente allargando: «Durante il colloquio avuto con Benedetto XVI, il leader della Rivoluzione cubana ha parlato di fede, chiedendo consigli su libri da leggere e informandosi sulla vita del Papa - ha concluso il giornalista -. Credo che Fidel si stia interrogando sul piano umano e spirituale. Prova ne sono i tanti scritti del "líder máximo", che inondano le bancarelle di tutta L'Avana».

Ilaria Sarra

La presentazione del libro di don Costa

Un dibattito su questo ambito della professione di giornalista alla presentazione del libro-saggio firmato da don Giuseppe Costa con Merolla e Caruso

Informazione religiosa, necessaria una qualificazione

«L'informazione religiosa dovrebbe essere affidata ai giornalisti sportivi, in modo da liberarla da tanti condizionamenti». È forse qui, come sintetizzava ironico il cardinale Carlo Maria Martini, il nodo cruciale nel rapporto tra i media e la Chiesa. Un rapporto caratterizzato da diffidenze reciproche, forse mai sopite del tutto. A ricordarlo è don Giuseppe Costa, direttore della Libreria editrice vaticana, in occasione della presentazione a Roma - presso la sede della Federazione nazionale della Stampa italiana - del volume «Giornalismo e Religione», di cui è autore insieme a Giuseppe Merolla e Luca Caruso. Il testo, che raccoglie ben 152 contributi sul fatto religioso scritti da 63 giornalisti a partire dal 1949 fino al febbraio 2012, mostra bene la tesi della tensione tra l'istituzione ecclesiale e i comunicatori laici. «Coniugare la fede al giornalismo attraverso tutte le mediazioni strutturali non è semplice - spiega don Costa - anche perché l'atto religioso, e quindi pure la "notizia religiosa", ha sempre dei risvolti all'interno delle coscienze». A tutto ciò si aggiunge un retaggio storico difficile a smantellarsi. Con onestà intellettuale, il direttore della Libreria editrice vaticana (Lev) ricorda ad esempio l'attività censoria della Chiesa, sancita con l'editto del 1825 del cardinale vicario Placido Zurla, con conseguente triplice revisione - teologica, scientifica e politica - per ogni scritto, qualunque fosse la pubblicazione. «I concetti di libera informazione, di informazione come diritto e di opinione pubblica» tardano a venire e «bisognerà aspettare per la Chiesa cattolica il Concilio Vaticano II per avere una prospettiva differente», di apertura al dialogo. Fino ad allora si è proceduto tra tentazioni di scoop sui giornali «indipendenti», ed è il caso del diario medico sulle ultime ore di Pio XII, e la censura delle testate cattoliche a diverse questioni tra cui quella dei preti operai, taciuta per anni. Nel 1962 aprirà le porte la Sala Stampa della Santa Sede. Tanti i giornalisti che faranno richiesta di accredito: oggi se ne contano circa 400, e di questi solo una settantina sono collaboratori di testate di ispirazione cristiana. «L'informazione religiosa - come ricorda il giornalista Angelo Paoluzi nella prefazione al volume - ha conquistato un ruolo e una dignità professionali», tanto più che «oggi è necessaria una qualificazione che non può limitarsi alla trasmissione del fatto di cronaca o alla registrazione dell'avvenimento». Come a dire che non ci si improvvisa «informatori religiosi», «poiché - conclude Paoluzi - alle naturali qualità professionali, quale il senso della notizia, la curiosità intellettuale e la capacità relazionale, si devono necessariamente aggiungere specifiche conoscenze culturali "a monte"». In altre parole, la preparazione del giornalista influisce sulla completezza dell'informazione. A dirsene convinto è anche Franco Siddi, segretario della Fnsi, che sottolinea l'importanza del tema religioso nei media, italiani e mondiali, «utile a comprendere le implicazioni nella vita sociale e geopolitica di un Paese e che, a pieno titolo, rientra nel dibattito pubblico». Messa così la questione, si fa più urgente la necessità «di rivedere il rapporto tra i media e la Chiesa - conclude Angelo Scelzo, sottosegretario del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali - per vagliarne lo stato di salute», considerando comunque che «la Chiesa di Benedetto XVI ha fatto tanto per aprirsi al mondo esterno, accogliendo in maniera totale anche la sfida delle nuove tecnologie, accettando di essere presente sui maggiori social network».

Mariaelena Finessi

cinema

Emozioni del cuore per il russo «Silent souls»

Da segnalare in questo fine settimana un film di forte e incisiva personalità. Da seguire per la valenza dei temi trattati e per l'accorato tono, quasi una preghiera, che lo caratterizza. Si tratta di *Silent Souls*, titolo inglese (per favorirne la circolazione internazionale) che però batte la bandiera della Russia. Entriamo nella storia quando, alla morte della moglie Tanya, Miron, proprietario di una cartiera, chiede all'amico e dipendente Aist di accompagnarlo. Miron vuole portare il corpo di Tanya nella piccola città di Gorbatov e qui compiere il rito previsto dalla tradizione Merja, un'antica etnia confusa e quasi estinta nella zona del lago Nero, regione del Centro-Ovest della Russia. I due arrivano sulle acque, ergono un catafalco in legno, bruciano il corpo della donna, poi Miron disperde le ceneri nelle acque. Nel tornare indietro, sbagliano strada. «L'acqua è il sogno di ogni Merja, restare nell'acqua vuol dire essere immortale». Così Aist motiva quel viaggio, strano per chi non ha dimestichezza con questa cultura, originata da una tribù finnica che si dissolse nei popoli slavi: un viaggio nemmeno troppo lungo ma al fondo di tradizioni che non si vogliono perdere. È Aist a informare con voce fuori campo su quei momenti e passaggi che aiutano a entrare nelle atmosfere di una vicenda aspra e tormentata. «Abbiamo desiderio di veder rivivere la nostra cultura», dice Aist e, poco dopo: «Sulla via del ritorno ci siamo persi». Ecco i due punti opposti, i due luoghi che creano le ferite: l'obiettivo di conservare l'identità, la consapevolezza di essere al rischio di perdita. Colpisce e conquista la dolcezza dello smarrimento che emana dal viaggio: un itinerario nel silenzio della natura, il diagramma di una solitudine virile e orgogliosa che trova sfogo in un improvviso rapporto fisico. La vita rialza la testa ma la morte è in agguato. Una «tristezza allegra» è l'ossimoro con cui Aist definisce il loro stato. Una pena struggente che attanaglia lo stomaco, l'incapacità di conoscere in pieno anche due volatili in apparenza innocui come gli zigoli. Un mondo a parte, una voce lontana, e la frase finale di Aist, netta e implacabile: «Soltanto l'amore non ha fine». Un film che lotta tra tradizione e modernità, riflesso di luoghi, persone, ambienti che vivono, lavorano, creano storia e si interrogano su se stessi, come se fossero un piccolo mondo a parte. Come se, ma poi non lo sono. E il loro orizzonte si muove tra l'Occidente disgregato e l'Oriente troppo vasto, disperso, inconoscibile. Ma forse qui passa una possibile linea d'incontro. Film da vedere con attenzione, lasciandosi andare alle emozioni del cuore.

Massimo Giraldi

arte

Fino al 1° luglio a Palazzo Sciarra è visitabile la mostra «Sculture dalle collezioni Santarelli e Zeri» con opere che abbracciano secoli e contesti storici diversi fino al '700, con particolare interesse per i marmi colorati e la storia di Roma. Info: *www.fondazioneromamuseo.it*.

Palazzo Sciarra, sculture con marmi fino a luglio

proposte per una settimana — **APPUNTAMENTI** — email: redazione@romasette.it

Convegno diocesano, i pass per la prima serata - Feste patronali - Band musicali e teatro a San Giuseppe al Trionfale

Iscrizioni per l'incontro dei ministranti - La diocesi alla radio: i tre appuntamenti previsti nella settimana

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 9.30, alla Casa Bonus Pastor, incontra i sacerdoti dal VI al X anno di ordinazione.

DA SABATO 2 A DOMENICA 3
A Milano partecipa al VII Incontro mondiale delle famiglie presieduto dal Santo Padre.

Vicariato

CONVEGNO DIOCESANO, PASS PER LA PRIMA SERATA. Lunedì 11 giugno, alle 19.30, a San Giovanni in Laterano, si aprirà la tre giorni del Convegno diocesano (terza sera nelle prefetture). A inaugurare i lavori Bnedetto XVI. Per accedere in basilica nella prima serata è necessario esibire il pass da richiedere alla Segreteria Generale: tel. 06.69886207, fax 06.69886528, e-mail segreteriagenerale@vicariatusurbis.org.

celebrazioni

FESTA PATRONALE/1: SANTA MARIA MADDALENA DE' PAZZI. Si concludono oggi i festeggiamenti a Santa Maddalena de' Pazzi (via Zanardini). Messa alle 11.30, alle 17 festa della famiglia. Dopo la Messa delle 18, una meditazione sulla Pentecoste.

FESTA PATRONALE/2: SANTA MARIA REGINA DEGLI APOSTOLI. Oggi alle 11.30 la festa patronale a Santa Maria Regina degli Apostoli prevede una Messa presieduta dal vescovo ausliare, monsignor Paolo Schiavon. Alle 20.30, processione mariana e fiaccolata per le vie del quartiere con l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione.

incontri

A SANTA MARIA AI MONTI SI PARLA DI PAPA PAOLO VI. Domani alle 20.30 nella parrocchia di Santa Maria ai Monti (via della Madonna dei Monti, 41) monsignor Guido Mazzotta, relatore nella causa di beatificazione e canonizzazione di Papa Paolo VI, interverrà su «Giovanni Battista Montini: l'uomo, il sacerdote, il Papa».

DON RENZO LAVATORI ALLE TRE FONTANE. «La comunione interpersonale nella Trinità e nei cristiani». Sarà questo il tema della conversazione con don Renzo Lavatori, docente di Teologia Dogmatica presso l'Urbaniana, la Lateranense e la Santa Croce, che si terrà domenica 3 giugno, dalle 16.30, nella Sala museo dell'abbazia delle Tre Fontane in via delle Acque Salvie 1 (presso via Laurentina). La conclusione, alle 18, con la Messa.

formazione

ADOLESCENZA E GENITORIALITÀ A SAN GIUSTINO. Domani alle 20.45, nella parrocchia di San Giustino Martire (viale Alessandrino 144), si svolgerà l'incontro intitolato «Genitori si diventa». L'appuntamento, che rientra nell'ambito del progetto «ADO in Alessandrino», è rivolto a genitori ed educatori di ragazzi in età adolescenziale o che si stanno affacciando a questa complessa ed emozionante fase della vita. Relatore della serata, nella parrocchiale Giovanni XXIII, sarà lo psicoterapeuta Ezio Aceti.

CATECHESI SULL'EUCARISTIA A SAN BRUNO. Martedì 29, alle ore 19.15, a San Bruno alla Pisana (via della Pisana 370) incontro di catechesi per adulti sui sette sacramenti con il parroco don Gianfranco Ferrigno. Tema: «La celebrazione dell'Eucaristia».

arte

Le fiamme di Pentecoste, Botta a Santa Maria in Montesanto

Nell'ambito del progetto «Una porta verso l'Infinito. L'uomo e l'Assoluto nell'arte», oggi alle 20, sarà inaugurata nella basilica di Santa Maria in Montesanto, la Chiesa degli Artisti a piazza del Popolo, l'installazione artistica di Gregorio Botta dal titolo «Nostalgia». L'opera, sarà esposta fino all'11 giugno. Il vernissage sarà accompagnato dal concerto del mezzosoprano Daniela Pini e del pianista Giovanni Velluti che eseguiranno musiche di Rossini, Liszt, Gounod, Chaminade. Terzo e ultimo appuntamento della sezione «Installazioni» del progetto realizzato dall'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato in collaborazione con il Pontificio consiglio della cultura, che ha coinvolto, in tre differenti momenti liturgici, tre artisti nell'elaborazione un lavoro capace di dialogare con lo spazio sacro della basilica. L'opera, in dialogo con la magnificente architettura di Santa Maria in Montesanto, si collega non solo al tempo liturgico, ma anche alla tematica scelta per il 2012, «Lo spazio della luce». L'installazione di Gregorio Botta viene presentata nella solennità di Pentecoste, che celebra la discesa dello Spirito Santo su Maria e gli Apostoli cinquanta giorni dopo la Pasqua. L'opera, «Nostalgia», una grande torre esagonale di vetro, si colloca esattamente sotto la cupola al centro della basilica. Dal centro dell'esagono, una lampada a olio si muove in circolo riflettendosi sui vetri. Una sola luce, mille luci. Dall'uno, la molteplicità. Come molteplici sono le inflessioni dell'arte in un continuo movimento di rimandi tra ciò che è umano e ciò che è sacro, tra ciò che si vede e ciò che non si vede.

MINISTRANTI, UN APPUNTAMENTO DI FRATERNITÀ E RIFLESSIONE. Sono ancora aperte le iscrizioni per partecipare all'incontro di fraternità e riflessione per ministranti dai 15 ai 32 anni promosso dall'Ufficio liturgico diocesano presso l'istituto «Il Carmelo» (via Doganale), sabato 2 e domenica 3 giugno. Per info: www.ufficioliturgicoroma.it

solidarietà

DONAZIONI DI SANGUE CON L'AVIS. Domenica 3 i volontari dell'Avis saranno nelle parrocchie di San Ponziano (via Nicola Festa) e Santa Gemma Galgani (via Monte Meta) per le donazioni di sangue.

cultura

«THE TREE OF LIFE» AL CINEFORUM DEI SANTI MARCELLINO E PIETRO. È«The tree of life» di Terrence Malik il film in programma al cineforum in preparazione all'Anno della Fede dalla parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro al Laterano. L'appuntamento è per martedì 29 alle 21.

BAND MUSICALI E TEATRO A SAN GIUSEPPE AL TRIONFALE. Sabato 2 giugno, alle ore 20.30, in occasione del centenario della parrocchia di San Giuseppe al Trionfale, concerto-spettacolo per il concorso tra le migliori band musicali delle parrocchie del Municipio XVII. Domenica 3, alla stessa ora, spettacolo teatrale dal titolo «Padania libre» (ingresso da via G. Bovio 14).

comunicazione

DOMANI ROMA SETTE E ROMASETTE.IT SU RADIO MATER E RADIO VATICANA. In programma per domani, alle 11.20, il consueto collegamento settimanale di Roma Sette e Romasette.it con la Radio Vaticana, sulla frequenza 105 FM. Alle 13.05 circa, la rassegna stampa di Roma Sette sui 93.5 di Radio Mater (www.radiomater.org).

GIOVEDÌ RITORNA «ECCLESIA IN URBE» SUI 105 FM. Il programma diocesano «Ecclesia in Urbe» in onda sui 105 FM di Radio Vaticana torna giovedì 31 alle ore 15.05. Verrà riproposto sui siti www.romasette.it e www.ucsroma.it.

cinema — le sale della comunità

DELLE PROVINCIE *Da merc. 30 a dom. 3*
V. Delle Provincie, 41 **Ciliegine**
tel. 06.44236021 *Ore 17-18.50-20.40-22.30*
Amanda è convinta che gli uomini siano tutti inaffidabili. Il solo modo per proteggersi è non abbassare mai la guardia, ogni minimo gesto può essere un indizio, un preludio al peggio. Ma poi incontra Antoine. Con lui Amanda sembra un'altra, tenera e gentile. Come si spiega la sua improvvisa metamorfosi? Amanda si sente al sicuro, perché crede che Antoine sia gay. Tra equivoci e mascheramenti Amanda ne scoprirà l'amore e l'eterosessualità.

CARAVAGGIO *Da ven. 1 a dom. 3*
V. Paisiello, 24 **Quasi amici**
tel. 06.8554210 *Ore 16-18.10-20.20-22.30*

DON BOSCO *Gio. 31 e ven. 1, ore 18-21*
V. Publio Valerio, 63 **Diaz**
tel. 06.71587612 *Sab. 2, ore 18-21, e dom. 3, ore 18*
Biancaneve
Tarsem Singh rilegge la fiaba più famosa del mondo in chiave divertente e per fortuna non troppo demente, realizzando quanto di più simile ad un film d'animazione si possa fare in live action. I rimaneggiamenti della storia non sono pochi, tuttavia il film non tradisce mai veramente il cuore della fiaba.

anniversari

Padre Rotondi, il ricordo nel centenario della nascita

Il 22 maggio scorso nel Centro nternazionale del movimento Oasi a Castel Gandolfo, con una Messa presieduta da monsignor Carlos Alberto Azevedo, delegato del Pontificio consiglio per la cultura, è stata ricordata la figura di padre Virginio Rotondi, nel centenario della nascita. Fondatore del Movimento Oasi e dell'Istituto secolare Ancilla Domini, il gesuita fu scrittore e oratore di grande efficacia che, come ricorda chi gli è stato accanto, «usò i media del suo tempo come versione moderna ed efficace del pulpito». Affiancò padre Riccardo Lombardi, «il microfono di Dio», dando inizio insieme a lui alla «Crociata della bontà» da cui nel 1952 prenderà forma il «Movimento per un mondo migliore». Su invito di Sergio Zavoli, nel 1959, iniziò a partecipare a trasmissioni della Rai quali il *3131*, *Radio anch'io*, *Ascolta si fa sera*, *Risposte semplici*, *Tre minuti per te*. Ma di lui si ricordano anche le collaborazioni sulle riviste settimanali *Gente*, *Grazia*, *Oggi*, *Epoca* e sui quotidiani *Il Popolo* e *Il Tempo*. Confidente e consigliere di Papi, presidenti della Repubblica, intellettuali, editori, giornalisti, attori, cantanti accompagnò la conversione di Curzio Malaparte, Saragat, Angiolillo. Tra i membri del Movimento Oasi è importante ricordare Luigi Calabresi, il commissario ucciso il 17 maggio del 1972. Padre Rotondi morì il 13 aprile 1990.